

# Progetto Manuzio



**Maria Benedetta Cerro**

**Lettera a una pietra**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

**E-text**

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Lettera a una pietra

AUTORE: Cerro, Maria Benedetta

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: si ringraziano l'Autrice e la Casa Editrice  
per aver concesso l'autorizzazione alla  
pubblicazione.

DIRITTI D'AUTORE: sì

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Lettera a una pietra  
di Maria Benedetta Cerro  
Edizioni Confronto  
Fondi, 1992

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 7 gennaio 2003

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Lorenzo Riccardi, [lorenzo-riccardi@libero.it](mailto:lorenzo-riccardi@libero.it)

REVISIONE:  
Lorenzo Riccardi, [lorenzo-riccardi@libero.it](mailto:lorenzo-riccardi@libero.it)

PUBBLICATO DA:  
Catia Righi, [catia\\_righi@tin.it](mailto:catia_righi@tin.it)  
Stefania Ronci, [stefaniaronci@libero.it](mailto:stefaniaronci@libero.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

**MARIA BENEDETTA CERRO**

**LETTERA A UNA PIETRA**

## Sulla Leuciana, di ritorno da Pontecorvo

Ti lascio nel fieno infinito della valle  
tra i fiumi che l'asfalto esala della pioggia  
recente, in questo giorno ch'è festivo  
e negli sciami d'azzurra gioventù  
fissa lo sgarbo sottile degli amanti.  
Ti lascio i nidi pigolanti, la stagione  
che muta e non pare afflitta  
da ciò che muore e nuova vita appronta.  
Me ne vado, col mio fardello smisurato,  
che decresce e stupisce nel farsi leggero,  
mentre lieve diventi, per essere in me  
in un luogo che non è memoria  
ma viva essenza e penitenza viva.  
Mi conduci e ti porto in chiusa danza.  
Ed è la vita un improvviso andare  
di farfalle verso metamorfosi infinite.  
Noi leggere per obliquo vento  
col solo peso ignaro di parole.

### Lucciole

Turba l'aria appena un'essenza odorosa  
o la vita stupisce di certe insolite dolcezze  
perché la notte è intenta a sospendere  
nel buio piccole luci di passaggio  
e tutta se ne allietta la via  
in uno scialle avvolta di segreti.  
Potesse così frivolo il pensiero  
farsi d'un tratto. E invece m'impietra  
a questo muro, mi fa sostanza inerte  
esclusa dalla viva meraviglia.  
Non se ne duole la parte di me  
che la forza ha piegato alla rinuncia  
non il pensiero assuefatto alla logica  
umana di una fine. Quella lucciola  
inquieta, non so come entrata nel fondo  
da cui guardo la vita, stranamente  
palpita e duole. Non vuole intendere  
che non è spiacevole morire.  
È come riposare da un gioco che stanca.

## **La tangente**

Forse anche l'aria rendi prigioniera  
se invadi ogni distanza mentre scorro  
ombre allungarsi e non è più la sera  
il vero cedimento, la stanza dove corro

in segreto a chiamarti. Intorno era  
la rima fedele del tuo passo  
immaginario canto e primavera  
ad oltranza. Latifondo di sasso

ora lo spazio dove tutta la schiera  
umana più non pare vivente.  
Un altro codice per me s'avvera:  
sono intorno al tuo cerchio la tangente

che sfiora in eterno l'estrema verità  
racchiusa dentro il tuo silenzio. Sono  
il doganiere addetto ai tuoi confini che sa  
tenersi a distanza dal perdono

scolpire divieti all'anima che guarda  
mentre intorno muta la ronda  
delle tue stagioni. Ritarda  
l'ultimo richiamo, nell'attesa affonda.

## **«Questa trasparenza settembrina»**

Questa trasparenza settembrina  
dell'estiva agonia estremo avviso,  
quasi letargo, cui cede la fibra umana  
dal morso solare estenuata.  
Se dovesse adescarmi nel sonno  
del terreno smarrimento, riscattami  
nella sostanza informe della morte.  
Compiuto respiro sia il desiderio  
dell'eterno, non già un'alternarsi  
di stagioni l'ordine che apprendo  
e non imparo a rendere perfetto.  
Ma tutto è immune all'eterna perfezione  
che già contemplo in un ignoto altrove.  
E guardo come s'affanna la vita

a illuminarsi di rovine,  
com'è intenta a sfuggire itinerari  
che ilari verità mostrano acerbe.  
E mentre tutto crolla senza testimoni  
di salvezza, mentre perdo in nome del mondo  
tutto il miele umano, non è più vuoto  
l'intimo travaglio, né mi riguarda  
alcuna persuasione di letizia.  
È già lo sguardo infinita rapina  
dell'intero insondabile universo.  
Vasto oblio l'abisso fondo del dolore.

### «Fu in un giorno...»

Fu in un giorno privo di stupori azzurri  
nel declino convinto dell'ottobre.  
periva nel distacco fogliare ogni opposta  
vena di colore ed era ogni forma  
sfinita dalla maturità che fu la messe.  
Fu così che appresi la morte sillabica  
del mondo. In un attimo la triste perfezione  
del cammino vitale non fu che impegno  
rateale a cedere alla terra.  
E questo nuovo tempo di bizzarro tremore  
che probabilmente invade l'insetto al fondo  
della vita, da segrete larve consolata,  
per nuova frequenza ci distoglie.  
Altre meraviglie non tollera la vita  
che s'è fatta schiva e rifiuta  
l'augurio del germe custodito  
dalla pura certezza del saluto.  
Questo l'umore che ti dono, contagio  
inquieto che tutti ci risolve  
nell'unica prigionia, precipizio del corpo.  
Ma guardo l'ape dalle bisacce d'oro  
e l'industria intera dei fermenti.  
Riamo la fuga del pensiero.  
Senza vincoli è in me la vana libertà.

### «Invecchierò di colpo...»

Invecchierò di colpo in una notte

senza angoscia, come in un sogno  
o specchio che moltiplica distanze.  
Il passo un balzo verso l'infinito  
e l'ora, già tutta nell'assenza,  
dovrà in un attimo fondere il passato  
nel gran tempo che contano gli umani.  
Vedrò la parabola mia che declina  
contro ciò che non muta.  
E mi farò leggera per assimilare  
all'aria il corpo che ancora  
conterrà il pensiero.  
Essenza impercettibile di fiori  
sonno che si desta dentro il sole  
e volo interminabile.  
Di colpo invecchierò  
per essere nel tutto che non muta.

**«Cloche, ma douceur,**

**je tè remerci bien de ton amour»**

**(pensando a Dino Campana)**

Ed ecco l'ira farsi febbrile  
sfinimento. Ecco vi chiamo  
e mi passate attraverso  
come nell'Ade  
i vivi fendono i morti.  
Un'ombra sciolta dai passi  
e dalle voci, vivo il grido  
commutato in verso.  
Dunque dovrò farmi mercante  
della mia parola?  
I miei versi imprecisi  
fioriti di puerili timidezze  
e castità di sposa disertata  
moriranno felici, in silenzio  
in tutto il frastuono che li ignora.  
Invenduti e lieti  
della povertà che li difende.

## Rituale

È l'ora in cui sciamano per via  
aspre fanciulle dalle gonne a invito.  
Le stringe di fuoco una cintura  
per il rito d'amore che ripete  
un dispetto d'abbracci e le incorona.  
Nel compararmi ad esse mi divora  
una svelata pena. È tardi.  
Partiti per bianche assiderate vie  
eravamo in un canto intatte rose.  
E s'avvera il sogno di un'alba  
già notturna in poca sera.  
Tutti li perdo, stretti al mio fianco,  
i compagni scagliati in altre vite.  
Così mi strugge ogni ragazza al vento  
e non i freschi pensieri, né i begli occhi  
mi farebbero ladra, ma essere vorrei  
quella che ignora l'assenza d'altre  
primavere né sa gli inganni  
rimasti senza segno e senza nome  
nudi dentro un limbo di parole.

## Autodictée

La vita è tutta in questa corsa  
che declina verso le ortiche della mèta.  
Tu lo sapevi.  
Per questo hai talmente rallentato il passo  
da fermarti in punto di partire.  
Ora mi consegna la lettura dell'ignoto,  
il calamaio caduto, i segni indecifrabili del buio.  
Mi avvisi e mi difendi, mi salvi dalle prove  
che bruciano e marchiano di fuoco.  
Ma tutto il mio essere è docile alla corsa  
e precipita tanto che lo sfiora  
senza scalfirlo la tua voce. E poi ti credo  
illesa da quanto poteva riguardarti,  
incolume al punto, la pausa, la parola.  
Mi hai dato un inconsapevole ordine di vita  
che è fermo e immutabile, perfetto.  
E ora la mia corsa inespica alla luce,  
la voce al silenzio.  
Non posso proseguire senza le mie storture:  
in esse sapevo orientarmi; ogni punto  
era chiaro e senza ostacoli la notte.



Ridammi la vita costruita sull'arbitrio  
e cullata da un sospeso compimento.  
Non sono certa di poterti parlare  
così come mi parli, senza suono,  
e dirti che il mondo è in equilibrio  
nel male, nei contrasti, negli urti,  
nel buio umiliato del pensiero.  
Può essere vita anche questo limite  
e suono l'assenza della voce.  
Essere qui e non attendersi altro  
che durare il più a lungo in questa pena.

### «Ora che torno...»

Ora che torno dentro un tempo antico  
e dispongo dettagli di pensiero, con cura  
te li porto, pendolare della memoria,  
perché siano assillo e adempimento.

Molte vicende dovranno ancora  
ardere la vita, per farla immacolata  
nell'ora del turbine e del vero.  
Non mi distrarre mai da questa pena

non sia mai guasto il tempo che la nutre  
perché è profonda e pura e mi consola  
il suo riferimento. Te la porto intatta,  
mentre allarma il suo grido la cicala

e volontà la canicola inchioda.  
Così solamente me ne privo. Consento  
al furto, se può così presente  
essere fuoco vivo e non bruciare.

### Via La Cupa 46

Era in me la buia vita del sogno  
la via deserta tagliata da un incubo  
di vento. Vi andava piccina la mia ombra  
in fuga dalla luce a piombo dei lampioni.  
Dove fuggiva, verso quale sorte,  
fra la ronda rara dei passanti

nel bavero alzato dei pastrani?  
Precipitavano dure prospettive di muri  
rotte da vicoli improvvisi  
mentre avanti sempre nella notte  
di vetro correva la vita, pari  
all'attimo che non si guarda dietro.  
E dove ora precipito e dirupo  
senza soluzione di respiro?  
Ancora senza pastrano, contro le lame  
acute di dicembre, va solitaria un'ombra.  
La pietà la ignora.  
Non ama abbastanza il dolore  
e non la punge più degli aghi del gelo  
la sorte dell'altro che cade.

### «Già senza mutamento...»

Già senza mutamento il cielo appare.  
Smaglia dai campi l'indice perfetto  
dell'intera altalena dei colori.  
Stridono i rami: un'allegria li stanca,

plana intrepido un bimbo. Nulla manca  
al felice consiglio dei clamori,  
ma questa chiarezza mi schianta.  
Più decisa vi traspare la vita,

estranea tuttavia al morto incanto  
ch'è in me l'andare torbido degli anni.  
E mentre accade fuori dal pensiero

l'ordine inquieto che rinnova il mondo  
l'anima annega smemoratamente  
dentro un indugio sordo di parole.

### Rispondi

Rispondi ora alla domanda.  
Fa che non apprenda in eterno  
la grammatica assurda del silenzio.  
Ignori l'inferno d'essere in viaggio

sempre, di non sapere il limite che trema  
nell'ultimo abbaglio dell'abisso.  
Ma resisto ancora, il passo leso  
dal cammino, mi esercito all'assenza  
di un cenno minimo, un valore  
per udirti rompere il silenzio,  
per chi al mio braccio non crolla  
e mi crede ferma.  
Ed ero ferma quando il pensiero  
non turbava il dubbio e non sapevo  
il bisogno di certezze.  
Ora inciampo spesso, mi prende  
una cura assurda di menzogne  
e mi chiedo a quale distanza  
mi sarà concesso di stupire  
alla voce compiuta che mi aspetto.

### «Tutta la notte...»

Tutta la notte l'usignolo ha invaso  
del suo canto.  
Ne veniva alla stanza  
un'armonia diffusa e insieme  
un quieto senso di dolore.  
Quella gioia ignara che all'infanzia  
presentiva un vento d'inquietudini nuove.  
Ed era amaro il primo accenno  
di letizia, fuggito per timore  
di ripagarlo in pianto.  
Ora dormono i figli e al loro posto  
sognano gli oggetti lieta mano.  
Non è mutato il canto, ne muta la voglia  
d'esistere nel puro desiderio  
dove nulla turba la coscienza  
di nuova privazione.  
Ed è quel canto che la notte accende  
la sola illimitata letizia.

### Congedo

Amico, come dirti che il tuo pensiero

non mi aiuta, che ancora più sola  
sono nel dolore ed ho cercato per l'intero  
fosso della notte chi mi cacciasse dalla gola

il grido muto che stretta a un filo  
tiene questa vita che non posso amare.  
Amico, nessuna volontà custodisce l'asilo  
del tuo bene. E me ne voglio andare

mentre il grido dei figli mi lacera  
le vene. Tutto lascio senza rimpianto  
perché non ho potuto più di una misera  
traccia costruire, e sono tanto

stanca che sento farsi di sasso  
il peso di tutte le pene che sconto  
e non sono più certa che sia il mio passo  
questo strascico assurdo di colpa. Conto

da un tempo infinito l'oro che manca  
a saldo di un debito ignoto  
e non è mai abbastanza. Amico, sono stanca.  
Oltre questa fatica tutto è immoto.

**La ruota**  
**(per il «Trittico rosso» di Elmerindo Fiore)**

Lascerò la terra  
e nell'attesa di nuova dimora  
andrò in un limbo a forma di ruota  
dove il principio morde la fine  
e il cammino sarà un giro nel vuoto.  
Guarderò l'elemento primordiale  
cui tenderà la proiezione di un abbraccio  
e imprecherò al buio che mi tiene.  
Dirò - la morte somiglia alla vita -  
e andrò più forte sul ciglio della ruota,  
dannata fra i dannati. Penserò  
i beati un'invenzione dei vivi,  
scriverò sulla terra - i morti  
stanno male - quando lascerò la vita.  
Ma nulla potrò dirvi che sia divieto  
del pensiero e vi farò segnali  
di silenzio che non comprenderete.  
Pensate anche questo della morte,  
perché è lei l'immutabile, lei custode  
di me e del gran segreto.

Non mi lascerà parlare e morirò  
due volte, con questo privilegio.

## **Iperbole**

Era la vita l'ideale riduttivo  
della morte. Ogni giorno recava in grembo  
alla sorte un non so che di cattivo.  
Bastava un pensiero appena sghembo

che dalla retta fuggiva e il vero  
senso era quella sola eccezione,  
l'ellisse frequentata dal nero  
male di una ribellione

che non sapeva d'essere perfetta  
libertà. Ciascuno serenamente accudiva  
malessere e lavoro. In fretta  
sotto un cielo di piombo ammoniva

la prole: allo stesso tormento  
la piegava. Ma sentivo mia la scelta  
e l'errore il mio comandamento.  
Mia la vita dal mondo divelta.

**«Sento che null'altro sono**

**che un'ombra imperscrutabile**

**nell'ombra e per assenza**

**vivo, come il vuoto» (Pessoa)**

Perdono per il pane dei tuoi occhi  
per l'ora inquieta che conduci e turbi  
di contagio. Perdono per la vita.  
Io la volevo di sasso e di sole,  
luminosa e ferma, ma è grigia e tremula  
e somiglia in tutto a una prigioniera.  
Dalle feritoie vedo il mondo andare  
nell'arco del sole. Io nell'ombra,  
buia nel buio, sento alle porte  
le ottanta navi nere di Micene.

### «Mi confidi l'allarme...»

Mi confidi l'allarme, la sospesa pena  
ch'è la vita da quando la coscienza  
d'essere un polline disperso al vento  
non ha riferimento in nessun terreno

dolore. «Forse ti offende la vita in piena  
di questa fosca primavera, la pazienza  
- gli dico - di crescita e d'ogni mutamento  
nel corso naturale». Passa nondimeno

un fremito che spegne in gola la parola.  
Anche me lega alla speranza una segreta  
angoscia, che non è solo mia, se lo vedo  
disfare opere compiute, perdere ogni fede.

E mi dispera tanto il passero che vola  
dietro all'altro in amorosa fuga, la mèta  
che sfugge e chi mi crede allegra. Mi siedo  
coi pensieri nei ginocchi, ora che la forza cede.

### Messaggio

Fammi inventare la tua vita  
ch'io ti pensi così mentre trascrivi  
nello studio dei giorni i tuoi pensieri  
china sull'acqua dei passati sogni  
o turbata dal bavaglio inquieto  
sulla verità della parola.  
Per te andava in fondo al tumulto  
dell'essere volontà docile e nuova.  
Scalava l'erta del mondo  
ed era negli abissi, di nuovo  
dolore bruciante la caduta.  
Mostrami un gesto ch'io possa figurarmi  
mentre attendi a un ordine segreto.  
Rendi perfetto il mio pensiero  
che non sa in un luogo definirti.

Infine lasciati inseguire  
finché con persuasa meraviglia  
mi sogno inscritta entro la tua luce.  
Fa che un pretesto non sia questa mia prova,  
miele che invento o illuso vento  
il suono della voce, ch'è sillaba  
chiara da nero inchiostro attinta.

## Un viaggio

Un viaggio compivo nel sole dalle spade  
infinite. Rare le querce gettavano ombre  
rotonde sui cigli sbiancati.  
Tra folti uccelli, me ne andavo,  
e sfrenate cicale nell'ora solitaria.  
Fuggiva avanti a me la vita  
colma del tempo che senza rettitudine  
conduce.

Di colpo il senso smarrivo  
di quell'andare senza scopo e mèta.  
Morivo nel sole, chiodata da spade  
infinite, solo legata ad un canto  
che intera consolava la fine.  
Così nascevi, silenziosa vertigine,  
ala sospesa sul precipizio degli occhi  
che ti guardano morire.  
E riprendeva il respiro che oggi mi toglie  
e mi rendi con arreso capriccio.  
Ma io che resto  
per te nel dubbio e nel dolore  
cosa devo perdere, su quale pietra  
scolpire la fine, perché tu mi creda  
mentre con passo regolare mi avvicino  
all'estrema vanità? a cosa ancora rinunciare  
per essere pura fino a somigliarti?  
Perché il dolore a tutto questo conduce:  
alla mano che accoglie lo spazio senza rumore  
di un sorriso, al riposo che concede  
di sognare, mentre brucia intorno  
l'erba secca di una stentata libertà.

## **Flash-back**

Ero piccola e magra, gotica un poco  
nei profili. Correvo senza necessità  
di raggiungere un luogo, la via  
sfiorata dai sandali scontrosi.  
Ora nel punto in cui mi credo ferma  
non osano neppure gli occhi fuggire.

E non ho  
che questa balbuzie di suoni:  
oscuri digrammi sillaba invano  
una lingua che articola nel vuoto  
la pazienza stremata di un ascolto.  
E vorrei per essermi fedele una cifra  
cui possa riferirsi un sogno di giustizia  
perché dell'amore dato non sia colmo  
lo slancio e inesauribili vaso e desiderio.  
Ma quando sfinita la forza di porgere  
mi crederò per sempre vuota e simile  
al deserto, allora mi farò piccola e magra,  
nuovi sandali per andare a ritroso  
in me profondamente.  
Non mi saluteranno gli amici e morirò  
di nuovo in questa indifferenza.  
Ma anche senza ragione o dolcezza  
dell'ascolto sia viva e sacra la parola  
in me fedele e inesauribile sempre.

## **Cattedrale (Torre di Rodoaldo in San Bartolomeo)**

Incelestiva la sera e appariva  
tra le lune degli occhi la valle,  
impassibile nella calma d'aria,  
incontaminata dal mio poema d'ira e malumore.  
Era la torre dalle pure forme, la mole  
nuda - memoria mistica d'affresco -  
nell'ombra, nel fresco che fu già  
l'estivo mattino adolescente.  
Cantava nelle vesti formose la rosa  
d'una giovane passante, in me tornava  
il riassunto degli anni, il passo in fuga  
dagli occhi enormi della turba.  
Nessuno mi rammenta  
ma in me ogni grido è chiaro



ogni pietra immobile e presente.  
È la sciarpa interminabile del Uri  
il solo filo di dolcezza  
nel dedalo degli incubi infinito.

## **Idillio**

La città convessa dentro la sfera  
vuota del cielo pare un sogno immobile  
per sempre sotto una campana di vetro.  
Non è così fermo l'amore  
nella sua altalena d'incendio e di gelo.  
La via che diletta fra le case  
porta all'incubo eterno del ricordo.  
Ora è fermo in bilico al silenzio  
l'animo addolcito dalla morte.  
Fine dell'assedio al pensiero disfatto  
dall'amore, fine del rancore.  
Dura una calma come di perdono  
un dolore fatto lontananza.  
Nel lastrico ghiaccio un riposo  
composto detta l'assenso bianco della luna.